

Etica e società

Non bastano le leggi morali e giuridiche a sconfiggere il male

STENO SARI

■ Nei film di una volta i “buoni” sconfiggevano i cattivi e il bene trionfava sempre sul male. Oggi non è più così e la realtà rappresentata è spesso assai agghiacciante: il male getta un’ombra sinistra sulla nostra società e, in uno scenario cinico e crudele, sembra avere la meglio. La cruda realtà ci dice che la storia dell’umanità è una sequenza ininterrotta di manifestazioni aberranti. Senza andare troppo lontano, nel secolo scorso sono stati sterminati in purghe abominevoli un milione di armeni, sei milioni di ebrei, più di un milione di cambogiani, per non parlare delle purghe staliniane con la morte di milioni di contadini sovietici. Nessuno sa quanti innocenti sono stati brutalmente sacrificati nel nome di Dio e della politica. La cronaca è piena ogni giorno di esempi terribili di violenza frutto del pregiudizio. Vite preziose gettate via come se si trattasse di spazzatura.

Non possiamo liquidare la questione dicendo che queste atrocità sono il prodotto di qualche mente malata. Una spiegazione del genere non regge di fronte alla grandezza e alla vastità del male perpetrato ai nostri giorni. Spesso le spiegazioni religiose del male sono insoddisfacenti per non dire imbarazzanti. Per esempio, nel XIII secolo Tommaso d’Aquino, ritenuto il “principale filosofo e teologo” della Chiesa Cattolica, asseriva che «se tutti i mali fossero impediti, non ci sarebbero molte cose buone». In ambito protestante Leibniz, filosofo del XVII secolo famoso anche per aver coniato il termine “teodicea” (giustizia - o giustificazione - di Dio), considerava il male «semplicemente

un modo per evidenziare il bene che c’è nel mondo, incrementandolo per contrasto», quasi a sostenere che abbiamo bisogno del male per poter apprezzare il bene. È come dire a un malato di cancro in fase terminale che la sua malattia è proprio ciò che ci vuole per far sentire vivo e vegeto qualcun altro.

D’altra parte, può la nostra imperfezione umana giustificare da sola il male perpetrato su vasta scala nel corso della storia? Nemmeno la somma di tanti mali individuali basta a spiegare Auschwitz! Quando le cose vanno male abbiamo la tendenza a dare la colpa a qualcuno o a qualcosa. Alcuni se la prendono con Dio e si chiedono perché permette il male. Altri prendono a pretesto la squallida miseria e l’immensa sofferenza umana per sostenere che Dio è colpevole per le disgrazie che l’uomo di fatto si attira con la propria condotta egoistica e stolta. Ma quando si infrange una legge, si può forse dar colpa al legislatore delle sofferenze che ne derivano? Il fatto che Dio tolleri il male significa che lo condona?

«La questione è che il mondo non funziona. Tutte le legislazioni morali e giuridiche autogenerate dalle società umane (...) creano l’ordinamento sociale, assicurando la sopravvivenza dell’umanità, ma non possono far scomparire il male. Ovunque esistono ingiustizie, sofferenza e mali, quali la povertà, le malattie, l’angoscia, le passioni, l’odio, la guerra, la morte. Noi vediamo che il mondo è incompleto, imperfetto e, come dice san Paolo, in sofferenza, in travaglio, in attesa di un cambiamento radicale» (Philippe Nemo, “La bella morte dell’ateismo moderno”, Rubbettino Editore).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

